

Gustav Jung. Tra alchimia e mitologia

*La strada della spiritualità
coincide
con la ricerca del senso
della vita e della morte.
JUNG*

1 I fatti del contesto familiare, culturale e della vita di Jung per definirne la personalità

Gustav Jung nacque nel 1875 a Keswill, un paese della Turgovia, in Svizzera. Quando nacque, Freud aveva diciannove anni, Janet sedici, Adler cinque. Nato in una famiglia del ceto medio economicamente decaduta, si realizzò professionalmente prima come medico in un ospedale psichiatrico e come professore universitario, e poi diventando uno psicoterapeuta di fama e fondatore di una scuola di pensiero. Identificandosi progressivamente con il suo modello di uomo, negli ultimi anni della sua vita sembrò incarnare la figura archetipica del *vecchio saggio* (Ellenberger, 1970, 1976) (cfr. Fig. 10.1).

1.1 La famiglia d'origine

Jung fu secondo di tre figli di cui il primo morì dopo pochi giorni. La sorella ebbe sempre grande ammirazione per lui. Visse in un ambiente colto, religioso, dedito all'occultismo e alla parapsicologia. Il nonno paterno fu una figura di grande rilievo: uno dei medici più ricercati di Basilea, rettore dell'università, gran maestro dei massoni svizzeri. Correva voce che fosse figlio illegittimo di Goethe. Il nonno materno era un pastore, un insigne teologo ebraista con la reputazione di uomo colto e pio. Stando alle affermazioni dei familiari aveva delle visioni e conversava con il mondo

degli spiriti; ogni settimana parlava con la sua prima moglie morta, alla presenza della seconda moglie (che anch'essa possedeva facoltà parapsicologiche) e di sua figlia, la madre di Jung. Otto fra zii paterni e materni erano pastori. Il padre, il reverendo Paul Jung fu un pastore della Chiesa Evangelica Svizzera; Jung lo considerava un immaturo ed ebbe sempre un forte risentimento nei suoi confronti. Gli interessi del giovane Jung si diressero presto verso la filosofia e la religione forse in cerca di quelle risposte sul senso della vita che il padre non seppe dargli. La madre era una donna strana, misteriosa e imprevedibile, che aveva contatti con il mondo occulto. Chiese e cimiteri furono i primi luoghi dove il piccolo Jung aveva giocato; ciò non deve troppo meravigliare: una certa dimestichezza con gli spiriti non era insolita nel mondo da cui la madre proveniva.



Fig. 10.1. Jung ragazzo e uomo maturo

1.2 Gli studi a Basilea

Gli studi secondari al ginnasio di Basilea costituiscono per Jung un difficile momento. Ebbe grosse difficoltà nella relazione con i compagni.

Ci fu un periodo, durato sei mesi, in cui *sveniva* per non andare a scuola e girovagava per i campi.

Un giorno gli capitò di ascoltare il padre che esprimeva ad un amico medico le sue preoccupazioni per lui e decise di diventare *grande* e di studiare.

Vinse una borsa di studio e si iscrisse alla facoltà di Medicina di Basilea; il padre morì durante il suo secondo anno di corso. Poté terminare gli studi grazie al sostegno economico di uno zio.

1.3 Psichiatra al Burghölzli

Si laurea in medicina con una tesi sullo spiritismo, si specializza in psichiatria studiando anche sotto la guida di Bleuler, arrivando ad accedere alla docenza universitaria. All'inizio della attività i suoi pazienti furono in gran parte psicotici ospedalizzati provenienti dagli strati sociali inferiori; in seguito si occupò di pazienti che lui diagnosticò come nevrotici, ma che probabilmente oggi diagnosticheremmo come psicotici appartenenti alle classi superiori.

1.4 Il matrimonio

Jung sposò Emma Rauschenbach nel 1903, una donna colta e bella, figlia di un industriale che apparteneva ad un'antica e facoltosa famiglia svizzera, dalla quale ebbe cinque figli (*cf. Fig. 10.2*).

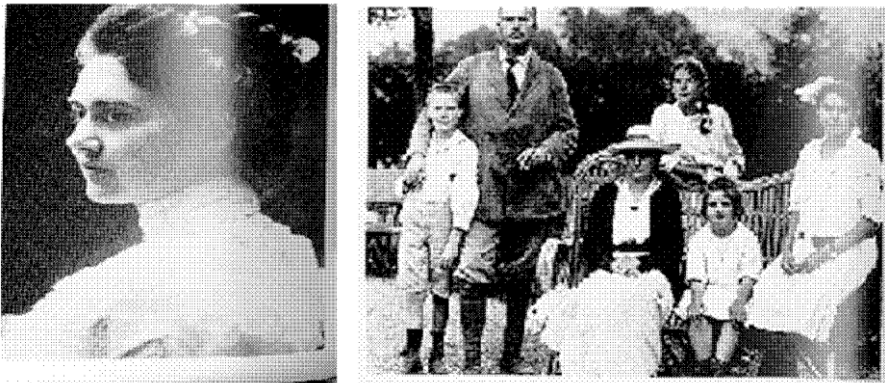


Fig. 10.2 Emma Rauschenbach moglie di Jung e una scena della famiglia di Jung;

Il patrimonio della moglie diede a Jung la libertà di coltivare il suo lavoro e i suoi interessi senza preoccupazioni finanziarie. Tra tutti i grandi pionieri della psichiatria dinamica Jung è il solo che fu seguito dalla moglie in campo professionale; Emma divenne sua allieva, applicò il suo metodo psicoterapeutico, studiò i miti di re Artù e le leggende sul sacro Graal. Non fu un marito fedele; uno dei legami più importanti fu con Antonia Wolf, ex paziente, allieva e poi analista. Jung sosteneva che l'individuo non può svilupparsi e mantenere la salute psichica se non usufruisce di una certa stabilità materiale e di un ambiente adatto; dava importanza fra le altre cose

al vivere in una casa con giardino. Si fece costruire seguendo i suoi principi una casa a Ktismacht, dove si trasferì nel 1909 con la famiglia e dove rimase fino alla morte.

1.5 L'incontro con Freud e con il movimento psicanalitico

Il lavoro di Jung con gli esperimenti associativi confermava le osservazioni di Freud sull'inconscio; Jung gli mandò una copia dei risultati delle sue ricerche e nel 1906 i due iniziarono una corrispondenza e un'amicizia durata fino al 1913. Nel 1909 Jung lascia la clinica del Burghölzli in seguito a tensioni personali con Bleuler, che lo accusava di dedicarsi più alla sua clientela che al lavoro in clinica; si dedica da allora alla sua attività privata e alla collaborazione con Freud.

La formazione psichiatrica, l'esperienza clinica al Burghölzli, la sua intelligenza ne fecero una figura di spicco per il movimento psicoanalitico; in aggiunta, non essendo ebreo, Jung servì a Freud per sfatare il pregiudizio che la psicanalisi fosse ambito esclusivo degli ebrei.

E' stato il primo presidente dell'Associazione psicoanalitica internazionale e direttore esecutivo dello *Jahrbuch*, primo periodico di psicoanalisi. I contrasti fra Freud e Jung iniziarono presto.

Freud, vissuto inizialmente come una figura paterna, voleva allievi che accettassero la sua dottrina senza riserva, mentre Jung desiderava una collaborazione in cui emanciparsi e poter pensare in autonomia. Nel 1909 la Clark University invitò sia Freud che Jung, a tenere un ciclo di conferenze negli Stati Uniti.

Durante il lungo viaggio in nave i due analizzavano reciprocamente i loro sogni ponendosi alternativamente nel ruolo di psicoanalista e di paziente ma Freud manifestava un atteggiamento reticente giustificandolo con la necessità di non mettere a repentaglio la propria autorità; ciò incrinò la stima di Jung nei suoi confronti. Con la pubblicazione di *Trasformazioni e simboli della libido* nel 1912 da parte di Jung iniziarono ad essere evidenti i disaccordi teorici con Freud. Il loro conflitto crebbe al congresso di Monaco del 1913 durante il quale, nel contrasto fra le posizioni di Freud e quelle di Janet, si inserì Jung; in questa circostanza Jung venne accusato da Freud di non aver difeso la ortodossia psicoanalitica quanto le sue idee personali. Sei mesi dopo, Jung si dimise da alcune delle cariche che ricopriva nella società psicoanalitica e l'anno successivo lasciò la presidenza, abbandonando definitivamente il movimento psicoanalitico.

Le ragioni di questa rottura possono essere spiegate e comprese valutando i seguenti punti:

- *la diversità delle matrici filosofiche e dell'oggetto di studio.* Freud si propone di esplorare con un atteggiamento positivista l'inconscio,

una parte della psiche umana che, già nota in modo intuitivo ai grandi scrittori, era divenuta da tempo oggetto della cultura scientifica dell'epoca; Jung tenta di studiare in modo scientifico aree inesplorate dell'uomo fino ad allora oggetto di tradizioni mitiche e religiose.

- *il rifiuto del pansessualismo freudiano*; che la sessualità possa essere l'unico motore propulsivo della persona era per Jung inaccettabile;
- *il rifiuto del postulato in base al quale tutta la storia dell'uomo è determinata dal suo passato e non se ne può affrancare*; la psicoanalisi appare la ricostruzione della storia di una persona governata dal principio di *causalità efficiente* come unico tipo di causalità previsto. Per Jung invece la storia dell'uomo non è dovuta solo al suo passato, ma anche ai suoi fini e alle sue aspirazioni; ha cioè in sé un aspetto teleologico, una *causalità finale* che prende il sopravvento sulla *causa efficiente*;
- *la concezione dell'inconscio*. Freud affermava che l'inconscio alla nascita contiene solo l'energia primordiale della libido a cui successivamente si aggiungeva il rimosso, vale a dire ciò che la coscienza ritiene pericoloso. Jung invece asseriva che l'inconscio non è sede solo della energia primordiale e del rimosso, ma anche degli *archetipi*; questi sarebbero forme universali di pensiero che ci connettono alla storia della specie e costituiscono il fondamento dell'intera struttura della personalità e delle sue finalità ultime;
- *il rifiuto della importanza data al complesso di Edipo* nello sviluppo della personalità: centrale per Freud, inesistente per Jung, che finì per porre maggiormente l'accento sulla relazione primaria tra madre e bambino.

1.6 La malattia creativa e la nascita della psicologia analitica

Tra il 1913 e il 1919, dopo la rottura con Freud, cominciò per Jung un periodo di disorientamento interiore: la sua *malattia creativa*.

Aveva 39 anni ed era in un vicolo cieco. Amici e colleghi si erano allontanati da lui. Aveva perso ogni interesse per i testi scientifici e preso la decisione di ritirarsi dall'università. Gli studi sulla mitologia avevano avvicinato Jung agli antichi miti dell'eroe che deve mettersi in viaggio pericolosamente per contattare mondi sconosciuti (*nekya*); si allontanò così dal mondo per esplorare il proprio inconscio. Cercava di provocare l'irruzione nella coscienza di immagini inconsce attraverso la tecnica dell'immaginazione autoimposta; scriveva e disegnavo il contenuto dei suoi sogni ogni mattina; raccontava a se stesso delle storie e si sforzava di dare ad esse un seguito, scrivendo tutto ciò che la sua sbrigliata immaginazione riusciva a

suggerirgli. In questo lavoro su di sé cominciò a focalizzarsi su una serie di simboli frequentemente riscontrati, che chiamò archetipi. Un momento chiave fu l'incontro con una figura che gli sarà vicino tutta la vita: Filemone. Jung lo descrisse come un vecchio con corna taurine, un mazzo di quattro chiavi in mano e ali come quelle di un martin pescatore. Nelle sue fantasie Jung camminava e conversava in stile socratico con Filemone che lo aiutava a trovare risposte alle sue domande. Chi era Filemone? Da un punto di vista psichiatrico, Jung parlava da solo e Filemone era una fantasia, un sintomo psicotico, una allucinazione schizofrenica. Jung invece la definirà un'immagine archetipica. Il timore di essere sommerso dall'emergere incontrollato dei simbolismi gli fece prendere la decisione di mantenere saldi legami con la realtà e di tradurre ogni archetipo nel linguaggio della coscienza. Capì che doveva trasformare ciò in una teoria. Alla fine della malattia creativa era euforico e con fede assoluta nella veridicità universale del modello scoperto. Nel 1921, pubblica il libro *Tipi psicologici*, in cui delinea la sua teoria della personalità tracciando le categorie degli atteggiamenti e delle funzioni psicologiche.

1.7 Il rapporto con il nazismo

Nel 1934 Jung fu criticato per la sua adesione ad un'organizzazione di origine nazista, oltre che per la sua funzione di redattore capo della rivista *Zentralblatt für Psychotherapie*, un periodico di matrice nazista. I sostenitori di Jung, in questa diatriba, sostennero che non aveva accettato questo incarico a cuor leggero, ma nella speranza di salvare il salvabile. Quando si accorse di non poter fare nulla, nel 1939 rassegnò le dimissioni sia dalla carica di presidente della *Società medica internazionale di psicoterapia* sia da redattore della rivista. In questo stesso periodo le autorità hitleriane avevano già preso misure contro Jung: gli era stato negato l'accesso in territorio tedesco, le sue opere vennero bruciate e mandate al macero in tutti i paesi d'Europa nei quali era possibile e il suo nome figurò nella lista delle persone pericolose, vicino a quello di Freud e di molti altri.

1.8 I Colloqui di Eranos

Dal 1933, tutti gli anni Jung si recava ad Eranos. Lì si svolgevano le *Eranos Tagungen*; queste erano conversazioni finalizzate allo studio delle immagini e delle forze archetipiche e più in generale all'esplorazione dei mondi interiori dell'uomo. Dopo la morte di Jung e fino al 1988 ai colloqui di Eranos continuarono a partecipare intellettuali dediti a discipline diverse (religioni comparate, sinologia, islamistica, egittologia, indologia, chimica, biologia, astronomia, mitologia comparata, misticismo, buddhismo zen, letteratura,

filosofia, scienze politiche, psicologia), che condividevano lo spirito della ricerca e un orientamento culturale interdisciplinare di ispirazione spiritualista. Per Jung fu un laboratorio dove presentare le sue riflessioni per ampliarle successivamente nei suoi testi.

1.9 La fine della metamorfosi: Il vecchio saggio.

Alla fine della seconda guerra mondiale Jung appare come l'incarnazione dell'archetipo del *vecchio saggio*, espressione finale della sua identificazione con il proprio modello. Con *Psicologia e alchimia* (1944), *Saggi sull'alchimia* (1948) e *Mysterium Coniunctionis* (1956) iniziano gli studi di Alchimia, di cui diventerà il massimo studioso europeo. Nel 1944 ebbe un incidente, una frattura e un successivo infarto. In coma visse un'esperienza di pre-morte che descriverà in un suo testo autobiografico *Ricordi, sogni e riflessioni*. Nel 1948 viene fondato il Carl Gustav Jung Institut per l'insegnamento della teoria e dei metodi di quella che è ormai denominata psicologia analitica, per distinguerla dalla psicoanalisi freudiana. Nel 1952 pubblicò *La sincronicità come principio di nessi acausali* e *Risposta a Giobbe*. Muore il 6 giugno del 1961. A 85 anni, l'ultima sera della sua vita, aprì una bottiglia del vino migliore che aveva in cantina e morì serenamente il giorno dopo nella sua casa di Kùsacht (Zurigo), dove è attualmente sepolto.

2 La struttura di personalità

Nell'immaginario culturale Jung è vissuto come un grande saggio, con le note etiche e spirituali che porta con sé questa figura; questa visione fa passare sullo sfondo la difficoltà, le cadute e i limiti incontrati nel perseguire la saggezza.

2.1 Una persona viva in tutti i linguaggi di esistenza

Jung era un uomo di alta statura, con ampie spalle, occhi castani, zigomi alti, naso aquilino e piccoli baffi; la mimica era viva e così la gestualità, sapeva essere allegro e ridere di cuore. Gli piaceva lavorare la terra, la pietra, il legno e fare gite in barca a vela sul lago di Zurigo; amava anche la vita sociale ed aveva senso dell'umorismo. Passava da uno spazio intimo ad uno pubblico con molta disinvoltura ed è descritto come un uomo di emozioni vivaci. Fuori stress era la giocosità, soprattutto espressa in pubblico, il sentimento dominante. Sotto stress, come durante il periodo della malattia creativa, la paura viene descritta come talmente intensa da esprimersi come una fortissima angoscia con vere e proprie crisi dissociative (le lunghe

discussioni con Filemone). La fantasia è una sfera molto sviluppata in Jung. Gli permetteva una migliore descrizione in termini analogici del proprio mondo interno e la utilizzava anche molto nella forma delle fantasie diurne. Durante la malattia creativa parlava con figure fantastiche, anche con modalità ossessive. I sogni riportati sono molto vivi con colori forti, scene ricche di contenuti, intensamente emotivi. Tali sogni, per sua affermazione, gli portavano verità di cui non era consapevole. Un mondo così ricco di emozioni e di fantasie non può che possedere un corpo vivo e ricco di messaggi. La sua esuberante energia, declinata con la curiosità, gli permetteva di usare l'aspetto più creativo della razionalità umana. Nonostante esperienze al limite della norma, Jung ha sempre valutato che il contatto con l'evidenza naturale era uno strumento di salute da non abbandonare.

2.2 Un bambino egocentrico

Nel valutare la personalità di Jung è interessante sottolineare anche i tratti che non esprimono comportamenti corretti e che potremmo definire egocentrici. Amava la moglie ma la tradiva. Durante il periodo del Burgholzi, veniva considerato autoritario ed egocentrico; si dedicava più alla sua attività privata che al lavoro in clinica, rompendo su questo con Bleuler. Persuase Freud che Bleuler era ambivalente e non meritevole di fiducia, contribuendo ad un progressivo allentamento del legame fra i due. Non è chiaro il suo rapporto con il nazismo, cioè se abbia accettato posti di responsabilità come presidente onorario della Associazione tedesca di psicoterapia, come egli afferma, per salvare il salvabile, o per carrierismo, come affermano i suoi detrattori. Pur incarnando l'archetipo del grande saggio, sembra un uomo preso dai suoi interessi e meditazioni più che un adulto che sappia muoversi nelle regole intersoggettive ed ancor meno un *padre* che sa prendersi cura dei figli. Jung sembra un saggio bambino, che incute rispetto e ottiene affetto, nonostante i suoi limiti e il suo egocentrismo.

2.3 L'intersoggettività seduttiva e simbiotica

Jung viene definito come una persona seduttiva che traeva piacere dai contatti umani e dai piccoli eventi della vita quotidiana (Ellenberger 1976). Molti ammiravano la dote di saper parlare con persone di ogni ceto; era a suo agio sia con i semplici contadini sia con coloro che occupavano le più alte posizioni sociali. Nelle biografie è riportata la tendenza a creare relazioni simbiotiche da cui trarre sostegno sia con figure significative genitoriali (Bleuler, Freud), sia come figura genitoriale egli stesso nelle

relazione con i suoi pazienti. Sono note molte sue relazioni sentimentali nate con le pazienti. Di questo bambino vivace che diverte e fa divertire, abbiamo un po' paura di ricordare la sua scarsa aderenza alla realtà. Se Jung non fosse un padre della psicoterapia, non avremmo difficoltà a definirlo uno psicotico che confonde il piano della realtà con quello della fantasia ed il regno dei vivi e dei morti. Nonostante ciò ammiriamo di lui lo sforzo che ha fatto di riportare lo straordinario nelle regole dell'ordinario (evidenza naturale). Solo chi è vissuto al limite della norma apprezza la creatività dello straordinario come la serenità e la stabilità dell'ordinario.

Di Jung ci piace la sua impulsività ma ci spaventa anche la sua vita quasi monacale. E' capace di incontri interpersonali più che di incontri intersoggettivi; nel rapporto con lui ci sentiamo voluti bene, anche se qualche volta usati e non visti; forse potremmo avere timore di incontrarlo, se non ci sentiamo stabili nella nostra soggettività.

2.4 I meccanismi di funzionamento di tipo dissociativo: la personalità 1 e 2

Jung era sicuro di avere due personalità, la *numero uno* e la *numero due*. La personalità numero uno era legata all'evidenza naturale della famiglia paterna borghese e cittadina, e quindi era ambiziosa nella carriera accademica, nello studio delle scienze e nel raggiungimento del prestigio sociale. La personalità numero due era più problematica e cercava risposte che riguardassero il mondo spirituale e il senso della vita, più legata all'evidenza naturale materna, quella dei contadini della provincia svizzera, dove il parlare con gli spiriti era considerata una cosa normale.

Da bambino dovette avere difficoltà ad integrare queste due realtà. Era malinconico e amava stare da solo, rifugiandosi nel fantastico. Anche durante il periodo del ginnasio era sofferente, instabile, facile all'ira, non cercava la compagnia dei coetanei e aveva scarsa fiducia negli insegnanti.

Con gli anni sembra affermarsi sempre di più la personalità numero uno. Durante il periodo del Burgholzli Jung veniva descritto come uno psichiatra intelligente, brillante, molto ammirato dai membri più giovani del personale medico.

Ma, pur sullo sfondo, la personalità numero due si mantenne sempre viva. Si manifestava nei suoi interessi più profondi e nei suoi studi: la psicologia, la archeologia, l'etnologia, lo studio dei simboli, dei miti e delle religioni; tra i suoi interessi particolari lo gnosticismo, l'alchimia le filosofie dell'India, del Tibet e della Cina. Giunse a possedere una biblioteca che non aveva uguali per le opere antiche in essa contenute.

Col tempo i concetti fondamentali della sua teoria sono sempre più espressione di questa parte della sua personalità. La lotta per integrare i due mondi durò tutta la vita senza mai raggiungere una buona integrazione.

2.5 Conclusioni

Nonostante i tratti egocentrici e i meccanismi di funzionamento di tipo dissociativo, si è impegnato per tutta la vita ad indirizzare la sua grande vitalità verso la ricerca di senso e di verità.

3 Epistemologia

Jung si definisce uno scienziato che dall'esperienza ricava tutte le sue idee, ma pensa che una scienza che non ipotizza una metafisica ha perso il suo senso. Il suo è un modello *essenzialista di tipo idealistico, presoggettivo*. Non è centrato su elementi da organizzare quanto preso da totalità/verità preesistenti intuite che successivamente si sforza di descrivere in un modo condivisibile; più intuitivo che induttivo-deduttivo. E' presoggettivo in quanto il soggetto e le sue visioni passano sullo sfondo rispetto all'inconscio collettivo; questo si manifesta attraverso gli archetipi individualizzandosi in ogni persona. Interessandosi alle cosiddette *scienze dell'out* ha lo scopo di trasformarle in modelli coerenti (= scienza qualitativa). Qualcosa di divino ed immanente permea per Jung il mondo e la storia dell'uomo e si esprime attraverso un simbolismo che le scienze esoteriche, le tradizioni religiose orientali e quelle occidentali cercano di cogliere (*panteismo numinoso*, in Ellenberger, 1976).

4 Antropologia

Non è facile tradurre in un modello coerente le diverse intuizioni antropologiche di Jung; ci si può perdere per la molteplicità dei costrutti da lui creati; per la sua difficoltà, nonostante lo sforzo, di mantenere una coerenza logica nella creatività; e, non ultimo, ci si può perdere nel susseguirsi delle trasformazioni delle sue intuizioni lungo il suo ciclo vitale. Per far fronte a tale complessità abbiamo scelto il metodo di raccogliere e definire tutti i costrutti antropologici che Jung utilizza, per poi integrarli in un modello coerente che aiuti a capire senza perdere la creatività e la complessità del modello.

4.1 Elementi

Sulla scia di Aristotele, in ogni totalità (= sinolo) cerchiamo gli elementi da cui è composta (= materia) e la formula che li fa diventare unità/totalità. Intendiamo per elementi tutti i costrutti che Jung utilizza per descrivere la sua antropologia; li elenchiamo e li descriviamo. Ci rendiamo conto che tali elementi non possono essere considerati allo stesso livello; un elemento, alcune volte ingloba elementi inferiori. In questo paragrafo ci sforziamo di descriverli tutti; una integrazione che salvi i livelli logici sarà lo scopo di un prossimo paragrafo a ciò dedicato.

4.1.1 *L'Energia psichica*

Jung utilizza inizialmente il costrutto di libido così come introdotto da Moll, e ripreso da Freud, cioè con una connotazione fisica, biologica e sessuale. In seguito la libido in Jung diventa *energia psichica*. Il costrutto di energia psichica, rispetto a quella di energia fisica presenta delle differenze: mentre la seconda è governata solo dalla causalità efficiente (= prodotto da), la prima è guidata anche dalla causalità finale (= allo scopo di). Questo cambiamento che sembra semplice segna invece un passaggio importante del costrutto *energia* verso *l'intenzionalità*. Tale energia origina nell'inconscio e conserva la sua capacità di trasformazione e di crescita. E' misurabile sia negli elementi (quantità) sia nei modi di organizzarsi (qualità) con strumenti specifici (i *complessi*, ecc.). Essa non solo si incarna in qualità diverse, ma in ognuna di esse può esprimersi con intensità diverse (quantità). Può avere sia una direzione regressiva che progressiva. Queste caratteristiche richiamano il costrutto di crescita legato alla vita ed al mentale.

4.1.2 *Complessi*

La nozione di complesso era nata dall'uso sperimentale al Burgholzli del reattivo delle associazioni verbali di Galton (1822-1911), perfezionato da Wundt (1832-1920). Gli esperimenti di Bleuler in questo istituto con il reattivo avevano portato alla formulazione del costrutto di *allentamento dei nessi associativi* come sintomo primario della schizofrenia. Jung notò invece che somministrando ai pazienti alcune parole-stimolo, si verificavano a volte delle pause eccessive, mentre altre volte il paziente rispondeva con precipitazione eccessiva.

Jung interpretò i tempi di reazione troppo brevi o troppo dilatati come espressione di una precisa realtà psichica che chiamò *complesso*.

Un complesso è energia organizzata fuori dalla consapevolezza come emozioni, pensieri, percezioni e ricordi inconsci. Esso agisce come una sorta

di principio organizzatore che permane inconscio ma *informa di sé* (*costellando*) le diverse concrete esperienze degli individui.

In questo periodo distingue i complessi in:

- complessi normali (per es. complessi delle donne più legati all'amore e degli uomini più legati al successo);
- complessi accidentali legati ad un fatto particolare, che passa appena ci si allontana dall'evento;
- complessi permanenti che durano oltre l'evento che li ha provocati. Il complesso permanente può essere superabile (es. isteria) o non superabile (es. *dementia precox*) con il trattamento psicoterapico.

Nel periodo psicoanalitico Jung pensava che i complessi fossero di origine traumatica, analogamente alle idee fisse sub cosce di Janet e ai traumi rimossi di Freud. Di quest'ultimo non condivideva però la connotazione sessuale ed edipica del trauma e non poté riscontrare alcuna significatività delle problematiche sessuali al test dell'associazione verbale; i risultati delle sue ricerche lo portarono piuttosto a porre l'accento sulle relazioni duali tra genitore e figlio più che su quelle triangolari.

Allontanatosi dalla psicoanalisi e dedicatosi allo studio della mitologia, maturò nuove convinzioni sul complesso. Esso resta sempre una organizzazione di energia, e non di libido, che si esprime attraverso simboli che possono essere anche universali.

I complessi influenzano il comportamento, hanno una forte connotazione affettiva e a volte si comportano come esseri autonomi. L'Io può identificarsi con un complesso, dando luogo ad una personalità seconda, o può addirittura esserne sopraffatto come nella psicosi.

4.1.3 *Imago*

Le imago sono rappresentazioni soggettive della realtà che prendono forma nell'individuo a partire dai complessi inconsci; un uomo si può innamorare, ad esempio, proiettando su una donna l'imago più che conoscendola e apprezzandola per com'è.

4.1.4 *L'inconscio*

Come Freud, anche Jung usa il termine *inconscio* per descrivere una totalità autonoma rispetto all'Io, e a lui complementare, inaccessibile, sede di immagini primordiali ed universali, con proprie leggi e proprie funzioni. Freud rappresentava l'inconscio come luogo delle pulsioni sessuali e del rimosso. Jung ha una visione molto diversa; egli descrive due forme di inconscio, l'inconscio collettivo e l'inconscio personale/individuale.

L'inconscio collettivo ha, come parti, gli archetipi. L'inconscio personale ha, come parti, i complessi. L'inconscio personale, poiché consiste nei complessi organizzati intorno agli archetipi è emanazione dell'inconscio collettivo. L'inconscio personale si mantiene in un dialogo continuo con l'Io cosciente; quest'ultimo permette il passaggio selettivo di contenuti inconsci nella sfera della coscienza.

4.1.5 *Gli Archetipi*

Gli archetipi sono simboli universali e atemporali, concretizzati storicamente in immagini rintracciabili nei miti e nelle religioni, nelle tradizioni dei popoli ma anche nei sogni, nelle fantasie o nella sintomatologia psicotica della singola persona. Jung non è chiaro sulla loro origine. Li descrive o come espressione di una sorta di anima del mondo neoplatonica, o come prodotto di un passato ancestrale ancorato biologicamente nel cervello umano. Tale passato comprende non solo la storia della razza umana, ma anche quella dei suoi antenati preumani o animali, accumulatasi nelle esperienze di innumerevoli generazioni.

I principali archetipi sono: *Persona/Ombra*, *Animus/anima*, *gli Archetipi dello Spirito*, *Il Sé*.

La *Persona* è l'insieme delle interazioni stabili che l'individuo intrattiene con gli altri all'interno della società. E' la personalità pubblica. Jung assegna alla Persona il ruolo di mediatore tra l'Io e il mondo esterno. Costituisce lo stile interattivo cosciente con gli altri e con sé; esso può cambiare in base alle persone con cui si entra in relazione. *L'ombra* è il lato non accettato della personalità, il lato oscuro.

E' costituita da tutto ciò che si desidera nascondere, a sé ed agli altri.

L'ombra fa parte della nostra natura e non può essere sradicata; la sua rimozione è pericolosa; in quanto *in ombra* rispetto alla coscienza non può esserne governata e può erompere senza controllo. L'unico modo di relazionarsi con essa è quella di conoscerla e di integrarla nell'Io.

L'Archetipo dell'animus/anima sembra richiamare il mito platonico in cui ciascuno è per metà di un sesso e per l'altra metà, nascostamente, di un altro sesso; l'armonia e la pace si trovano nella unione fra i due aspetti.

La persona nella vita cerca di congiungersi con persone che possano far emergere la parte nascosta e permettere l'equilibrio fra l'aspetto femminile di adattamento e quello maschile di affermazione. Questo archetipo aiuta ad intuire ed avvicinarsi all'altro sesso.

Gli Archetipi dello Spirito sono il Vecchio saggio, l'Alma mater, il Puer Redemptor. Compagno nei momenti cruciali orientando l'individuo rispetto al proprio senso della vita.

Il Sé è un archetipo che rappresenta simbolicamente la totale unità; esso può essere riferito all'individuo (sé individuale); può essere riferito alla totalità universo (sé assoluto) o al rapporto dinamico tra sé individuale e sé universale. L'integrazione del Sé diventa lo scopo della vita, ma data la portata limitata della coscienza umana vi è speranza di incorporare solo frammenti di una così vasta totalità. Di conseguenza, la relazione tra Io e Sé si configura come un processo senza fine. Questo archetipo spinge l'uomo a ricercare la Totalità, specialmente attraverso le vie offerte dalla religione. Le figure del Cristo e del Buddha sono le manifestazioni dell'archetipo del Sé maggiormente realizzate nel mondo moderno. Prima che il Sé possa emergere è necessario che i vari elementi della personalità si sviluppino e si individuino pienamente. Per tale motivo l'archetipo del Sé tende a manifestarsi solo a metà della vita.

4.1.6 Sincronicità

È un costrutto che genera ansia e confusione. Rispetto ad esso si evidenziano due atteggiamenti fondamentali: *prevenzione e negazione*. Se si è prevenuti circa le esperienze di Jung che rasentano il pensiero delirante e le allucinazioni, si è portati a considerarlo un costrutto incomprensibile. Per alcuni con il costrutto di sincronicità egli *presume* di spiegare alcuni eventi ma in realtà non tiene conto delle dimensioni dello spazio e del tempo né dei principi della logica; ritenendo ciò cosa assurda e incomprensibile, relegano la sincronicità tra gli elementi che non accettano di Jung.

Un terzo atteggiamento ancora è una sorta di *accettazione mistica*. Il pensiero di Jung attira molte persone portate ad innamorarsi di tutto ciò che sa di miracolistico e misterioso, al di là di ogni regola logica; sono persone portate ad accettare in modo entusiastico come i bambini un tipo di logica difficile da condividere.

Presi dalla difficoltà di situarci in uno dei suddetti atteggiamenti, abbiamo tentato una terza via: la sincronicità come causa formale che ci permette di trovare un senso in eventi della vita non altrimenti spiegabili.

Proponiamo questa ipotesi, con tutta l'ansia di non sapere se interpretiamo il pensiero di Jung. Il lettore conosce le diatribe moderne sulla causalità lineare, circolare, probabilistica e come queste hanno rischiato di confonderci sul principio di causalità. Purtroppo conosce meno le forme di causalità descritte nel mondo classico (Aristotele). Le utilizziamo qui perché ci aiutano a rendere comprensibile il costrutto di sincronicità.

Nell'antichità si descrivono quattro forme di causalità:

- *materiale*. Risponde alla domanda *di cosa è fatta un elemento*: la tazza del caffè è fatta di porcellana.

- *formale*. Risponde alla domanda *quale regola mi aiuta a costruire quell'elemento*: la massaia per fare un dolce, oltre alla farina, allo zucchero, e agli altri ingredienti (= causa materiale) deve possedere anche una ricetta particolare per farli diventare torta (causa formale).
- *efficiente*. Risponde alla domanda *da chi è stato fatto quel determinato elemento*: la torta è stata fatta dalla signora Carmela.
- *finale*. Risponde alla domanda *per quale scopo quell'elemento è stato fatto*: la tazza è stata costruita allo scopo di essere uno strumento per bere il caffè.

Abbiamo visto come Jung si discosta da Freud, perché nel suo modello psicoterapico, prende in considerazione, oltre la causa efficiente anche quella finale. Col costrutto di sincronicità in modo confuso ci invita a considerare anche la causa formale.

Se questa la integriamo con la epistemologia moderna, che sostiene che ogni osservazione parte sempre da un punto soggettivo, la sincronicità diventa molto comprensibile.

In psicoterapia Jung studia eventi e non cose; spesso deve cercare il senso di eventi che accadono contemporaneamente.

Come la massaia con la sua ricetta deve trasformare la sua farina, le sue uova, ecc. in una torta, così Jung deve trovare la formula per dare senso a eventi capitati in contemporanea di cui non conosce il significato.

La sincronicità è la formula o causa formale che permette a Jung di trovare il senso unitario ad eventi incomprensibili.

In un mondo presoggettivo, una tale formula fa sorridere. In un mondo presoggettivo esiste solo *una* realtà e la sincronicità sembra andare contro le leggi della evidenza; la sincronicità è accettabile solo in un mondo infantile o onirico dove ognuno può trovare con facilità la formula sincronica che preferisce per dare un senso agli eventi, ma non nel mondo degli adulti.

In un mondo intersoggettivo, al contrario, i mondi sono infiniti; trovare la formula che permette di dare un senso di crescita ai soggetti che sono in relazione è impresa difficile e ricca di essere; dalla bontà delle formule sincroniche che si trovano dipende la crescita dei singoli soggetti che sono in relazione (*cfr. Fig. 10.3*).

4.2 La struttura, ossia come le parti si strutturano in unità.

Perché ci sia una organizzazione strutturale comprensibile si richiedono i costrutti di identità, relazione e livelli logici.

La massaia quando prepara una torta (totalità) ha bisogno di molte identità (elementi), che mette in relazione (formula); il livello della torta è superiore

ai suoi elementi; la totalità torta può divenire parte in una totalità di livello superiore (la torta può divenire parte di un pranzo domenicale).

Comprendere l'antropologia di Jung crea non poche difficoltà.

C'è sempre una contaminazione tra *parti* e *totalità*; descrivendo l'individuo, si descrive la totalità; la stessa totalità alcune volte descrive il sé individuale, altre volte il sé universale.

Per far fronte a questa difficoltà utilizzeremo il costrutto *manifestazione di* anche se non risolve in modo chiaro il tutto.

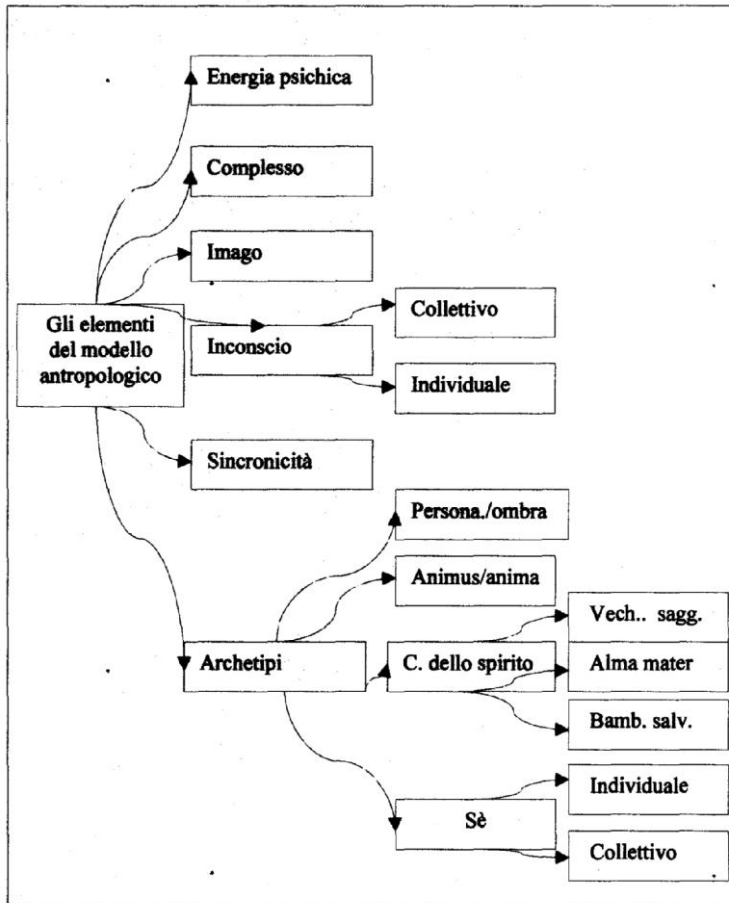


Fig 10.3 Gli elementi del modello antropologico di Jung

Bisogna tener presente che l'orizzonte di Jung è la filosofia idealistica; in questa, la totalità prende il sopravvento sugli elementi che la compongono. In una tale visione, tipica della cultura orientale, gli elementi, più che essere

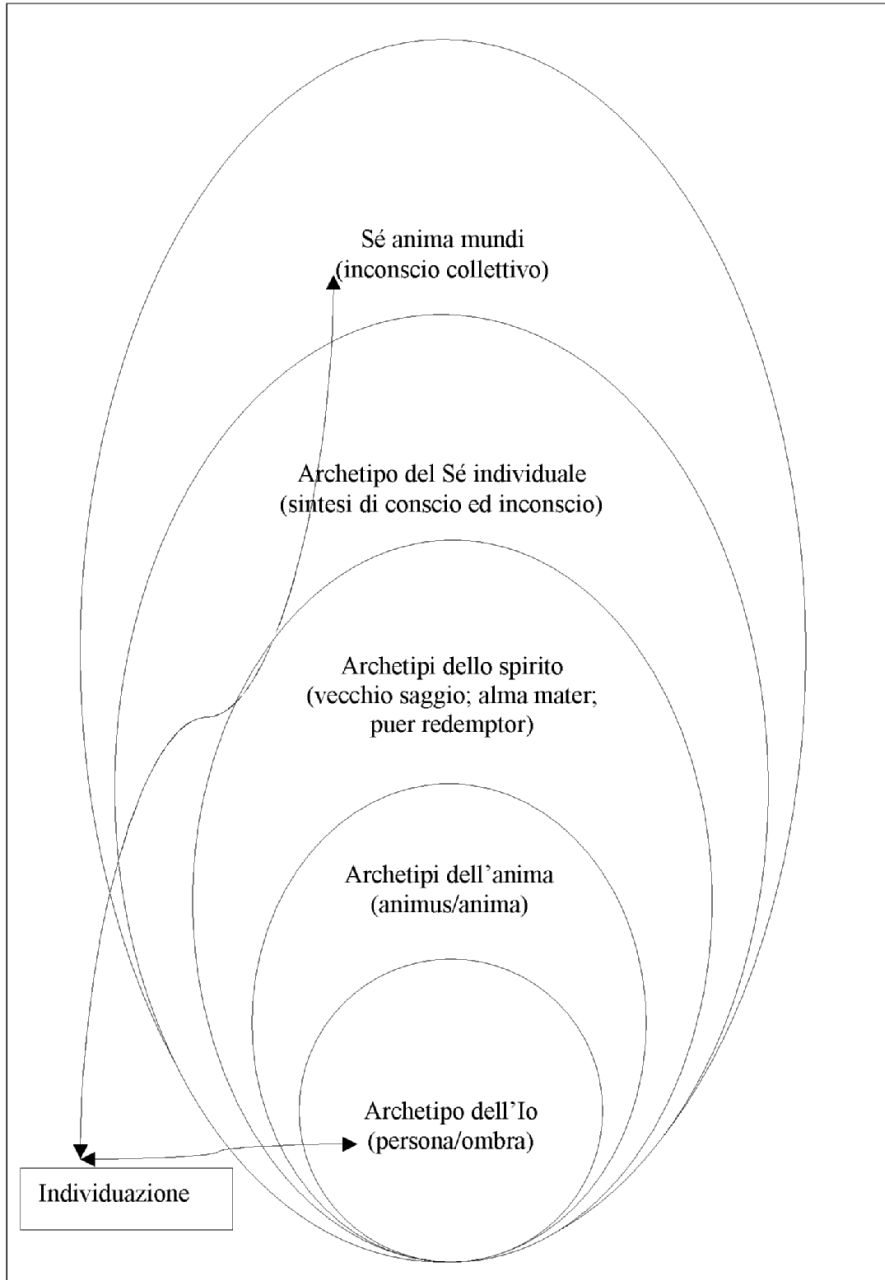


Fig. 10.4 Il modello antropologico di Jung

gli elementi, più che essere identità che entrano in relazione con altre identità diventano manifestazione della totalità e finiscono per non essere fra loro distinti. In una tale visione l'integrazione è lo scopo di tutto ciò che esiste, anche se è un tipo di integrazione in cui le parti non sono bene definite e diventano solo una espressione della totalità. Con questa premessa tentiamo di descrivere l'antropologia di Jung; è bene che il lettore tenga presente la fig. 10.4 che facilita nella comprensione.

4.2.1 *L'Io cosciente*

Nell'antropologia di Jung l'individuale è sempre una totalità. Come dicevamo, bisogna distinguere la totalità individuale (= sé individuale che descrive ogni uomo) e la totalità universale (= ciò di cui ogni uomo è una manifestazione/individuazione).

Nel sé individuale, la prima cosa che osserviamo è *l'Io cosciente* che si esprime in diversi abiti che variano in base alle relazioni che intrattiene, al ciclo della vita e ai livelli più o meno profondi di esistenza. Per comprendere tali abiti, li organizziamo in modo gerarchico.

Il primo livello è costituito dalla Persona/Ombra. Ognuno di noi ha uno stile interattivo sia con gli altri che con sé. Esso cambia anche in base alle persone con cui si entra in relazione. Ciò che si desidera nascondere a sé ed agli altri costituisce *l'Ombra*; ciò che diventa il modo stabile di vedersi e di entrare in relazione costituisce la *Persona*. Tra Persona ed Ombra c'è un rapporto dialettico: quanto più grande è l'Ombra più influisce in modo non consapevole nella vita dell'individuo (*Io consapevole*).

Il secondo livello è costituito dall'archetipo dell'Animus/Anima. Jung con tale costrutto vuole evidenziare l'importanza della relazionalità e della diversità.

Il terzo livello è costituito dagli archetipi dello spirito. Quando l'uomo diventa maturo, verso i trentadue/trentotto anni sente il bisogno di dare un senso alla sua vita. In questo sforzo gli archetipi del Vecchio saggio, dell'Alma mater e del Puer redemptor sono di massima utilità.

Il quarto livello è costituito dall'archetipo del Sé. In ogni uomo ci deve essere uno sforzo continuo di integrare la parte e il tutto, il conscio e l'inconscio, l'individuo con la totalità. Il Sé universale si manifesta all'uomo con caratteristiche *numinose*, scatenando nell'individuo il vissuto di essere un nulla, con il conseguente vissuto di timore e attrazione verso questo assoluto da cui ci si sente vitalizzati. Quando l'individuo contatta l'archetipo del Sé, Jung utilizza i simboli della quaternalità, del mandala, del fanciullo divino. Come si può notare Jung attribuisce alla personalità una tendenza ad evolversi verso una unità stabile, avente come fine ultimo l'autorealizzazione o la costituzione del Sé; tale costituzione è un processo

d'integrazione tra il Sé individuale ed il Sé anima mundi, tra l'Io individuale ed il Sé individuale; nell'Io individuale tra la Persona e l'Ombra, tra l'Animus e l'Anima, e tra il Vecchio saggio e l'Alma mater. Jung chiama questo processo *individuazione*.

Per raggiungere tale scopo è necessario che i diversi abiti della personalità si manifestino ed evolvano completamente, perché gli abiti che non si manifestano e sono ignorati agiranno come centri di resistenza, che tenteranno di procurarsi energia dalle altre forme più sviluppate. L'individuazione si potrà realizzare solo se ogni abito potrà raggiungere il più alto grado di manifestazione e di sviluppo.

Ogni qual volta l'individuazione si arresta, la regressione seguita dalla progressione darà un nuovo impulso all'individuazione.

4.3 La fenomenologia degli “Io” individuali

Dopo aver chiuso con Freud (1913) e l'insegnamento universitario nel 1921 scrive il suo volume sui *Tipi psicologici*. Esso non è ben integrato nel pensiero di Jung. Si può correre il rischio, quindi, di giustapporre due modelli, depauperando il suo pensiero.

Se consideriamo il pensiero dei Tipi psicologici ad un livello logico precedente rispetto a quello della individuazione cui abbiamo accennato prima, rivalutiamo anche questo contributo di Jung.

In questo modo potremmo applicare la categoria di *tipo* non solo all'uomo in generale, ma anche alle sue molteplici manifestazioni. Avremo un tipo per l'Io cosciente, uno per la Persona e l'Ombra, un altro per l'Animus/Anima, ecc.

Jung distingue nel costrutto *tipo* due atteggiamenti: l'atteggiamento di estroversione e quello di introversione. L'atteggiamento estroverso orienta la persona verso il mondo oggettivo esterno; quello introverso lo indirizza verso il mondo soggettivo interno.

Ambedue questi atteggiamenti sono presenti nel *tipo*, ma in genere uno di essi è dominante e cosciente, mentre l'altro è subordinato e inconscio. Se l'Io è prevalentemente estroverso (=coscienza nei rapporti con il mondo) il Sé sarà introverso (= rapporto con Sé inconscio).

In ogni tipo Jung descrive quattro funzioni psicologiche fondamentali: la sensazione, il pensiero, il sentimento e l'intuizione. La sensazione è la funzione percettiva e constata l'esistenza della realtà di fatto.

Il pensiero rappresenta la funzione intellettuale che attribuisce significato, a seconda della visione del mondo e di sé stessi. Il sentimento rappresenta la funzione valutativa, vale a dire se la cosa è buona o meno per la persona. L'intuizione ci indica la possibilità di divenire, cioè le potenzialità, insite in

ciò che si verifica in un determinato momento, avendo la possibilità di cogliere una realtà più ampia, accedendo a processi dell'inconscio¹⁷.

Jung divide queste quattro funzioni in due coppie: una coppia razionale (pensiero e sentimento) e una irrazionale (sensazione e intuito). Nella misura in cui le quattro funzioni sono riferite ai quattro linguaggi di esistenza (sensazione/linguaggio del corpo, pensiero/linguaggio razionale, sentimento/linguaggio emotivo, intuizione/linguaggio fantastico) definire ciò che Jung intende per razionale ed irrazionale diventa più facile. Per razionale intende ciò che è più condiviso dalla comunità di appartenenza ossia il descrivere ciò che si è già definito (= linguaggio razionale) e connotarlo come buono o cattivo (= linguaggio emotivo). Per irrazionale non vuole intendere ciò che è negativo, ma ciò che non è stato ancora accolto dalla comunità di appartenenza. Il bisogno di trasformare le sue intuizioni, nel periodo della malattia creativa è un tentativo di far diventare *razionale* l'*irrazionale*. L'irrazionale è ciò che alcuni intuiscono prima che venga compreso dalla comunità; in questo senso la sensazione (= linguaggio corporeo) e l'intuizione (= linguaggio fantastico) sono irrazionali, ossia intuiscono cose che non sono ancora alla portata di tutti.

Sebbene nell'individuo siano presenti tutte e quattro le funzioni, esse non sono ugualmente sviluppate nella stessa persona. Una delle quattro è più differenziata e svolge un compito preminente. Viene detta superiore. Delle altre tre, una agisce come funzione ausiliare della superiore, cioè se la superiore non può operare, questa prende il suo posto automaticamente. La meno differenziata è denominata funzione inferiore. E' inconscia e si esprime nei sogni. Anche ad essa è associata una funzione ausiliaria. Il completo sviluppo delle quattro funzioni porta all'attuazione del Sé, e rappresenta lo scopo ideale verso cui tende la personalità. Jung combinò i due atteggiamenti con le quattro funzioni e creò otto tipi psicologici (*cf.* Fig. 10.5).

¹⁷ Non è facile descrivere le quattro funzioni. La funzione sensazione vuole semplicemente descrivere la capacità percettiva come la funzione più aderente alla realtà, e quindi poco condizionabile dal pensiero, o anche la capacità dell'individuo di percepire sensazioni come vissuti immediati prima che diventino chiari nel linguaggio razionale. Introducendola nella coppia irrazionale, probabilmente dovremmo preferire il secondo significato. La funzione pensiero può essere descritta in modo univoco: la capacità dell'individuo di cogliere la realtà con concetti diventati di senso comune nel contesto di appartenenza. La funzione sentimento può essere descritta in modo univoco: la capacità dell'individuo di connotare come buono o cattivo per sé ciò che esiste. La funzione intuizione è difficile da definire in modo univoco. E' la capacità che ci permette di cogliere la realtà in modo immediato o la capacità che ci fa intuire ciò che non è ancora condiviso, ma è anche creativo e quindi apre la strada verso nuove verità. Essendo inserita nella coppia irrazionale dovremmo preferire il secondo significato. Con questa possibile interpretazione potremmo affermare che la funzione sensazione riguarda la capacità di utilizzare/capire il linguaggio corporeo; la funzione pensiero riguarda la capacità di utilizzare il linguaggio razionale; la funzione sentimento la capacità di utilizzare il linguaggio emotivo; la funzione intuizione la capacità di utilizzare il linguaggio fantastico.

Tipo	Funzione dominante	Funzione inferiore
Estroverso	Pensiero Estroverso,	Sentimento Introverso
Estroverso	Sentimento Estroverso	Pensiero Introverso
Estroverso	Sensazione Estroversa	Intuizione Introversa
Estroverso	Intuizione Estroversa	Sensazione Introversa
Introverso	Pensiero Introverso	Sentimento Estroverso
Introverso	Sentimento Introverso	Pensiero Estroverso
Introverso	Sensazione Introversa	Intuizione Estroversa
Introverso	Intuizione Introversa	Sensazione Estroversa

Fig. 10.5. I diversi Tipi psicologici secondo Jung

5 Psicopatologia

Per Jung come per Janet e Adler la nevrosi affronta il problema: *quale è il compito della vita che il paziente vuole evitare?*. Jung, seguendo le orme di Janet, e di Freud, riteneva che le cause alla radice della nevrosi e della psicosi fossero di natura psicogena. Per Jung la patologia era costituita dallo squilibrio della distribuzione di energia nelle varie parti della personalità e quindi del loro funzionamento. Se ci si ferma al livello dei “Tipi psicologici” potremmo affermare che per Jung esiste una patologia estroversa (isteria) o introversa (dementia precox); una patologia di dominanza delle funzioni razionali (pensiero o sensazione) o di dominanza delle funzioni irrazionali (emozioni e intuizione). Se ci si rifà al pensiero maturo di Jung, e come abbiamo accennato nel paragrafo precedente, ad un livello logico superiore potremmo dire che esiste una patologia: a) di surplus del Sé a scapito dell’Io in cui l’individuo agisce molte parti del sé fuori della consapevolezza dell’Io (psicosi dissociativa); b) di surplus dell’Io a scapito del Sé ossia persone molto razionali ma altrettanto limitate per cui perdono il contatto con ciò che è il senso comune pur conservando una integrità dell’Io. Esistono patologie di non integrazione tra: a) il Sé individuale e il Sé anima mundi; b) tra il Sé individuale e l’Io individuale. c) All’interno dell’Io tra: la Persona e l’Ombra, tra la Persona/Ombra e l’Animus/Anima, tra l’ Animus e l’Anima, tra l’Animus/Anima e Sé individuale.

6 Psicoterapia

Jung crede che la psicoterapia sia un sostegno adeguato da dare a persone che sono in difficoltà. Tale sostegno varia da individuo ad individuo in base alle proprie capacità ed allo scopo che si prefigge. Con tale filosofia, pur essendo un *maestro* ha valorizzato i modelli terapeutici sorti prima di lui evidenziandone i contesti in cui erano più adatti.

6.1 Le forme di psicoterapia adatte alla diversità dei pazienti

Per Jung ci sono diverse forme di psicoterapia che bisogna scegliere in base alle esigenze del paziente. Solo dopo una attenta diagnosi ed in pochi casi si può procedere alla psicoterapia sintetico/ermeneutica che lui propone. Elenchiamo le diverse forme in base al livello di complessità richiesto:

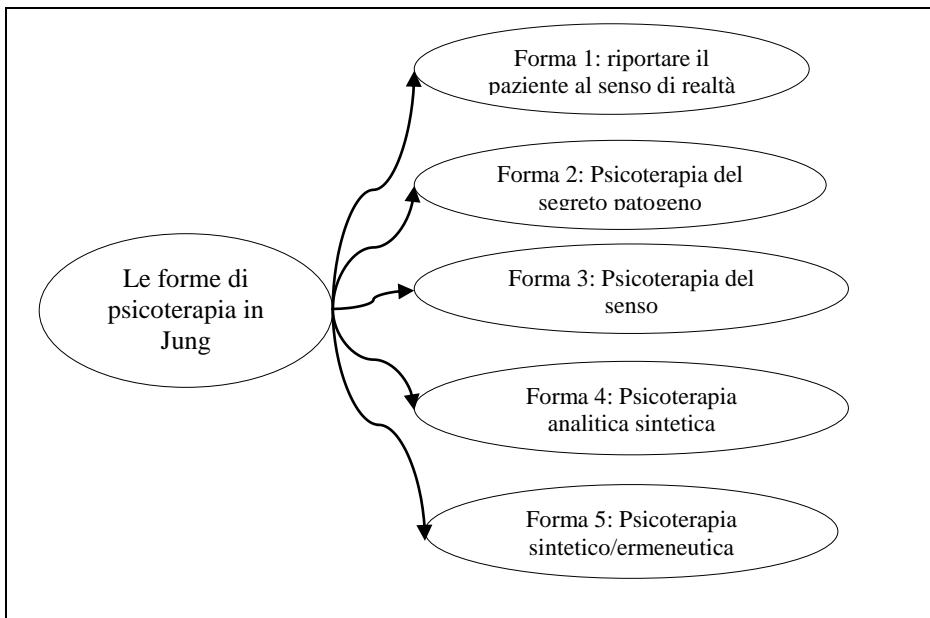


Fig. 10.6 Le forme di psicoterapia in Jung

La prima forma (il modo più semplice) consiste nell'aiutare il paziente a focalizzare come il suo comportamento si discosti dalla realtà. Può sembrare una psicoterapia del buon senso ma non ne va disconosciuto il ruolo ed un certo tipo di paziente se ne giova molto utilmente.

La seconda forma Jung la identifica nella psicoterapia del segreto patogeno, presa dall'ambiente protestante e da Benedikt. In questa bisogna creare un clima di fiducia in modo che il paziente possa rivelare il segreto che lo fa

stare male. Perché ciò succeda è necessario che il paziente acquisti fiducia che il suo segreto sarà conservato dallo psicoterapeuta. Dopo di ciò si fanno interventi rassicuranti o pratici che risolvono i guasti e la paralisi creata dal segreto.

La terza forma è la cosiddetta psicoterapia del senso. In genere tutti cercano un senso, che spesso si trova nella cultura di origine (filosofia, religione) da cui per motivi diversi ci si è allontanati. Alcune volte basta far riappacificare il paziente con la sua filosofia o religione perché la malattia scompaia.

Se le terapie precedenti non hanno funzionato si fa una accurata anamnesi per verificare se fare una psicoterapia analitica (modello di Freud o di Adler) o sintetica/ermeneutica (modello di Jung).

La Psicoterapia Analitica ha lo scopo di integrare nell'io le pulsioni che vengono agite al di fuori di esso (Freud) o rimetterlo in contatto col mondo sociale da cui il paziente fugge (Adler) (*cfr. Fig. 10.6*).

6.2 La psicoterapia sintetica/ermeneutica

La terapia sintetica/ermeneutica non mira a recuperare il rimosso, come in Freud, né all'eliminazione dei contrari, perché ciò condurrebbe ad un impoverimento del Sé. Si tratta, invece, di integrare armonicamente ciascuna polarità (*Enantrodromia*.), energia e struttura, conscio ed inconscio, persona e ombra, animus e anima, mondo interno e mondo esterno, parte (individuo) e totalità (anima mundi).

Secondo Jung è essenziale che *ogni terapia mantenga ancorato il paziente alla realtà* (Nietzsche, passato attraverso la malattia creativa, è finito in clinica psichiatrica a vita per aver perso questo contatto). Anche quando emergono gli archetipi più profondi bisogna sempre dargli un significato che permetta al paziente di arricchirsi restando in relazione con il mondo in cui vive.

Per Jung la psicoterapia è un procedimento dialettico; ciò implica che i due partecipanti siano ambedue coinvolti e che la loro sia una interazione a doppio senso. Lo psicoterapeuta non è semplicemente un agente della cura, ma un compagno che partecipa al lavoro. La terapia ha sempre aspetti di analisi e aspetti di rieducazione. La terapia sintetica/ermeneutica si presenta quindi come una *collaborazione attiva tra paziente e terapeuta* ed in essa si arricchiscono entrambi.

Da queste osservazioni emerge come Jung abbia sottolineato quella che oggi chiameremmo la relazione reale o alleanza terapeutica tra analista e paziente. Jung dedica particolare attenzione al fenomeno del *transfert* e del *controtrasfert*. Sottolinea la negatività della traslazione: essa va tollerata ma non rinforzata; ritiene molto importante la consapevolezza della controtraslazione che bisogna utilizzare e non solo vivere in modo neutrale.

Ritiene fondamentale l'*analisi didattica*, in quanto non è possibile guidare nessuno in zone che non siano state personalmente esplorate. In primo piano nel processo terapeutico sta la personalità di chi la esercita come fattore terapeutico o nocivo. Jung non considerava né la formazione medica né la psicologia accademica basi sufficienti per la pratica della psicoterapia. Piuttosto era fermamente convinto della necessità di un trattamento profondo ed esteso per gli aspiranti psicoterapeuti ed è stato il primo a insistere su tale procedimento. L'analista non può semplicemente usare la sua autorità, poiché egli è *dentro* il trattamento proprio come lo è il paziente; decisivo sarà il suo sviluppo personale piuttosto che il suo sapere. Jung è stato il primo a dar vita all'analisi didattica obbligatoria per coloro che desiderano esercitare tale professione.

6.2.1 *Le tappe della psicoterapia sintetico/ermeneutica*

La psicoterapia sintetico-ermeneutica presenta vari stadi. Nel primo stadio si è di fronte alla Persona e all'Ombra. Bisogna diventare consapevoli degli aspetti della propria personalità spiacevoli, l'Ombra, accettarli e saperli gestire ed integrare.

Nel secondo stadio si manifestano i problemi dell'Animus e dell'Anima. Si affrontano le problematiche con l'altro sesso, analizzando quando queste siano influenzate dal proprio Animus/Anima.

Nel terzo stadio vengono alla luce gli Archetipi: bisogna che il paziente acquisti la consapevolezza della loro influenza senza venirne sommerso. Tale forma di terapia dura in media tre anni.

6.2.2 *Le tecniche della psicoterapia sintetico/ermeneutica*

Come si è potuto notare la psicoterapia per Jung è una relazione vera; in essa le tecniche acquistano importanza secondaria.

6.2.2.1 *Il setting*

Il metodo sintetico-ermeneutico differisce per molti aspetti dalla psicoanalisi freudiana. Come nella terapia adleriana, il paziente non si distende sul divano, ma siede su una sedia di fronte allo psicoterapeuta. Le sedute, della durata di un'ora, sono fissate nel numero di due alla settimana all'inizio e poi, in tempi brevi, sono ridotte ad una.

Si richiede al paziente di eseguire compiti e spesso gli vengono assegnate delle letture; in breve, egli deve collaborare attivamente con il proprio terapeuta.

Come si può notare nel setting si cerca di creare condizioni ambientali e temporali che facilitano la relazione, più che mirare ad un setting neutrale o *scientifico*.

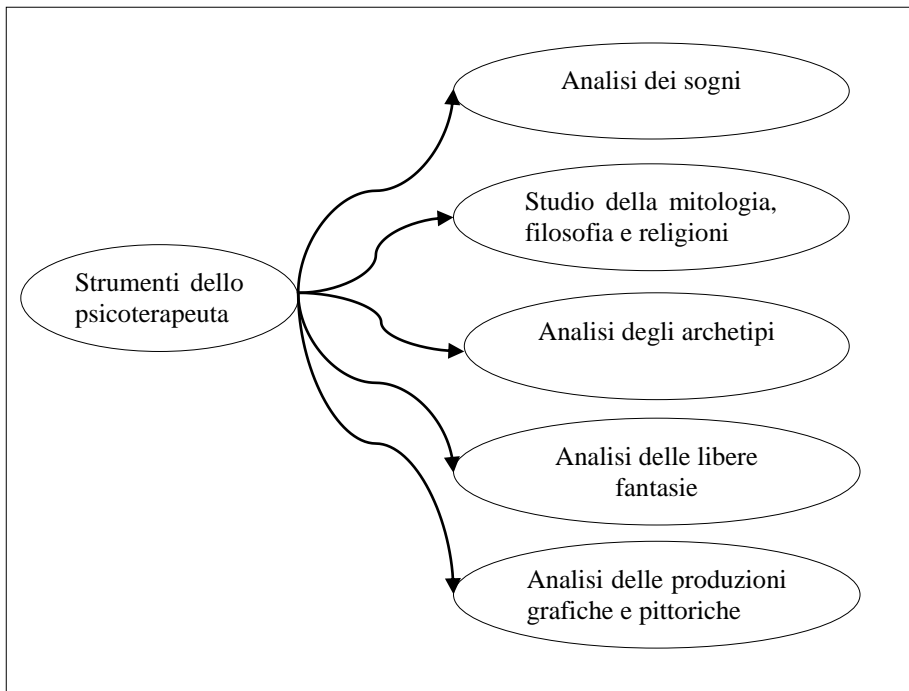


Fig. 10.7. Strumenti utilizzati dallo psicoterapeuta

6.2.2.2 Come far emergere l'inconscio

Le tecniche che Jung usava per far emergere l'inconscio sono diverse. In primo luogo l'*analisi dei sogni*: invitava a scriverli, disegnarli, renderli in plastilina. Mentre per Freud il sogno camuffa un desiderio sessuale, per Jung è una descrizione di quello che si è, dei propri desideri. Il sogno, l'uso delle fantasie spontanee, del disegno, della scultura e della pittura, divengono uno strumento di conoscenza in più a disposizione del paziente per renderlo più capace di affrontare il presente ed il futuro, oltre che rileggere in modo più costruttivo il passato. Il metodo usato è l'amplificazione: associare il sogno con ciò che viene in mente, identificarsi nei personaggi, completare le parti mancanti. Un altro strumento è l'*analisi degli archetipi* per: a) assimilare l'Ombra; b) focalizzare l'Animus/Anima presente in noi come espressione della duplicità sessuale; c) fare scelte di senso identificandoci nel Vecchio saggio, Alma Mater, Puer salvator, ecc. Infine stimolava lo *studio della*

filosofia, delle religioni e dei miti per approfondire la conoscenza dei simboli attraverso cui si incarna il Sé anima mundi (cfr. Fig. 10.7).

7 Metateoria e religione

Jung pensa che la verità non possa essere raggiunta dalla sola ragione. Tale pensiero si concretizza nel rifiuto del positivismo e nell'approfondimento di quelle branche che vengono ritenute obsolete e non scientifiche, le cosiddette *scienze dell'out*.

Da giovane (1897) partecipando alla associazione Zoofingia si scaglia contro il positivismo e difende l'ipnotismo e lo spiritismo.

Scrivendo: "... Quando l'uomo comune immagina che nulla di metafisico accada nella sua vita, egli dimentica un evento metafisico: la morte.

Essa è il punto di partenza per le speranze trascendenti e queste speranze postulano l'esistenza di un'anima spirituale, intelligente e indipendente dal tempo e dallo spazio"; (Ellemburger, 1970, 1976, 786).

"... Tutto quello che ho imparato mi ha condotto, un passo dopo l'altro, all'incrollabile convinzione dell'esistenza di Dio... Io non considero la sua esistenza come un atto di fede, io so che egli esiste ... tra tutti i miei pazienti che erano nella seconda metà della vita non ve ne era nessuno il cui principale problema non fosse un problema religioso" (Ellemburger, 1970, 1976, 842).

Si interrogò sempre sugli aspetti metafisici, sui simbolismi sacri e sugli eventi misteriosi cercando di rintracciarne il senso.

Esplorò così campi in gran parte sconosciuti agli psicologi e ai medici della sua epoca (parapsicologia, alchimia, astrologia).

Approfondì l'induismo, il taoismo e il cristianesimo. Ebbe molti amici fra religiosi e cultori delle *scienze dell'out*. Conosceva ed era amico del noto teologo protestante K. Barth (1886-1968), dell'antropofilo R. Steiner (1861-1925) e dell'orientalista Richard Wilhelm (1867-1957), con cui condivideva e discuteva le sue riflessioni.

Si ispirò probabilmente a Rudolph Otto (1869 –1937) e alle sue categorie del *numinoso* nel concepire il mondo in forma panteistica.

La contaminazione fra l'aspetto psicologico e quello religioso si tradusse nell'identificazione dell'archetipo del Sé con Dio.

Gli interessi religiosi lo portavano a porsi domande cui dava risposte fuori dall'evidenza condivisa.

Per esempio nel libro *Risposta a Giobbe* (1952), si interroga su come sia possibile che un Dio buono ed intelligente permetta la sofferenza dei giusti; si risponde che forse Dio è nello stesso tempo buono e malvagio.

Cristo sarebbe una riparazione dello sbaglio fatto da Dio nel creare il mondo. Dio avrebbe perfezionato sé stesso mediante l'unione con la Divina

saggezza, la *Sophia*, il corrispondente femminile dello Spirito Santo, di cui è figura la Vergine Maria. Questo è il motivo per cui Jung considera la proclamazione del dogma dell'Assunzione (1950) *l'avvenimento religioso più importante dopo la Riforma* (Ellenberger, 1976, 842).

Mentre per Freud lo sviluppo della vita psichica è legato alla maturazione dell'istinto sessuale e la religione viene considerata come *nevrosi universale*, per Jung nell'uomo l'istinto religioso è potente quanto l'istinto sessuale. Negare l'istinto religioso significherebbe comprendere solo parzialmente la vita psichica.

Essa scaturisce dal gioco di diversi istinti ed impulsi: gli *istinti di conservazione* e gli *istinti o impulsi spirituali*, tra cui è centrale quello religioso. Il dominio unilaterale di uno di essi comporta la rottura di un equilibrio, che può condurre alla decomposizione della personalità. Jung è convinto che ogni attività religiosa si risolve in un processo di maturazione psichica e ogni processo di integrazione psichica ha un effetto sulla maturazione religiosa. Scrive: *Non soltanto il Cristianesimo con i suoi simboli di redenzione e salvezza, ma tutte le religioni, comprese quelle magiche dei primitivi, sono psicoterapie che curano e guariscono sia le sofferenze dell'anima sia le sofferenze del corpo di origine psichica.* (in Ellenberger, 1970,1976, 842).

8 Le fonti e gli influssi

8.1 Le fonti

Le fonti di Jung sono molteplici. Elenchiamo le fondamentali iniziando come altrove dall'ambiente familiare e culturale. L'influenza della cultura dell'ambiente svizzero gli aveva dato senso pratico. Dalla sua famiglia, in quanto figlio di un pastore protestante e circondato da numerosi parenti che avevano abbracciato la vita sacerdotale, acquisì familiarità con i problemi religiosi, con il pensiero dei teologi protestanti e con la *cura delle anime*. Anche l'interesse per la medicina, le lingue classiche e la storia delle religioni faceva parte delle tradizioni familiari. Conosceva i classici latini e greci, Goethe, Schiller (una delle fonti principali dei *Tipi psicologici*). Come psichiatra i suoi maestri furono Bleuler, Janet e Flournoy. Da Bleuler mutuò l'atteggiamento d'interrogazione sulle alterazioni dei meccanismi psicologici che sottintendono le malattie psichiatriche. Da Janet apprese le nozioni di *automatismo psicologico*, *doppia personalità*, *forza e debolezza psicologica*, *funzione di sintesi*, *restringimento del campo di coscienza*, *idee fisse subconscie* (che identificò con i complessi). Jung mutuò ancora da Janet la distinzione tra due tipi fondamentali di malattia mentale cui si richiamerà per

le categorie di estroversione e introversione. A Flournoy si ispirò per i suoi studi sulla criptomnesia.

Di Freud accettò il metodo di esplorazione dell'inconscio mediante l'associazione libera, l'assunto che i sogni potevano essere interpretati e quindi utilizzati per la psicoterapia, nonché l'importanza della duratura influenza dei primi rapporti infantili con le figure parentali. D'altra parte Jung non accettò mai le idee di Freud sull'importanza della sessualità nella malattia mentale, sul simbolismo sessuale e sul complesso edipico. Con Adler, Jung condivise il costrutto di volontà di potenza, la tecnica onirica, l'idea che i malati mentali tendono a manipolare le persone che gli stanno intorno, diversi elementi di tecnica terapeutica (ad esempio i tempi della terapia e la cadenza delle sedute, il far sedere il paziente su una sedia di fronte alla propria, la negatività del transfert, il concetto di terapia come *rieducazione*). Anche le idee di Jung sui doveri verso la società hanno molto in comune con le concezioni di Adler. Echi delle posizioni kantiane si rilevano nella convinzione che ogni conoscenza si fondasse, ma non poteva esaurirsi, nell'esperienza. La filosofia romantica e la filosofia della natura furono fra le più importanti fonti per Jung insieme alle ampie letture e frequentazioni di teologi, mistici, orientalisti (Richard Wilhelm, Heinrich Zimmer), etnologi, romanzieri e poeti; mistici, gnostici, alchimisti e grandi figure religiose orientali furono considerati da Jung pionieri della psicologia dell'inconscio; studiò, fra l'altro, *I Ching e Il libro tibetano dei morti*. Per finire, il suo viaggio nell'inconscio fu l'avvenimento decisivo che spinse Jung ad iniziare l'elaborazione del proprio sistema. Egli acquisì da questo esperimento su sé stesso le sue prime nozioni dell'Anima, sul Sé e sull'individuazione, sull'inconscio collettivo e sull'emergere degli archetipi, con i simboli che li accompagnano. Organizzò in modo sistematico come forma di psicoterapia metodi e teorie che aveva sperimentato personalmente

8.2 Gli influssi

Jung è stato precursore di un filone in psicologia che ha cercato di descrivere la vita psichica integrando i contributi della cultura occidentale e di quella orientale. Jung è considerato il guru della cultura underground, ispiratore della New Age, il padre delle psicoterapie ad orientamento umanistico e transpersonale, come la psicopsintesi di Roberto Assagioli (1888-1974), la psicologia umanistica di Maslow (1908-1970), May (1909-1994), Laing (1927-1989) e le psicoterapie transpersonali riconducibili ai lavori di numerosi autori tra i quali Frankl (1905-1997), Weil (1909-1943), Koestler (1905-1983), Grof (1931-vivente), Tart (1937-vivente), Wilber (1949-vivente). Il presupposto delle psicoterapie transpersonali è che oltre all'inconscio classico freudiano esista anche un superconscio, o sé superiore,

in cui risiede il nucleo più elevato e saggio dell'essere, che, libero dai confini della personalità individuale (da qui il termine transpersonale), può entrare in contatto con l'inconscio collettivo e finanche fondersi con l'intero cosmo, con particolare attenzione per gli stati di coscienza superiori, quelli che in oriente vengono definiti come Illuminazione, Satori, Samadhi, Nirvana e che in occidente sono descritti da termini quali: Peak Experiences (Maslow), estasi mistica.

9 Conclusioni

Jung fu attaccato dagli psicanalisti della scuola freudiana, da Freud stesso, ma soprattutto da Jones il quale affermava che Jung, dopo gli importanti lavori sull'associazione verbale e sulla *dementia praecox*, era caduto in una pseudofilosofia dalla quale non si è più risollevato. Fu messo in ridicolo il concetto di archetipo, considerandolo metafisico e non suscettibile di prove. L'accusa fondamentale è che la maggior parte dei suoi scritti ha per oggetto l'occultismo, il misticismo, la religione. Il suo stile è stato definito oscuro, confuso e disorganico.

Nel volerci accomiatate da Jung ci piace osservarlo in modo critico. La sua creatività e la poca abitudine alla coerenza logica lo ha reso prigioniero di un modello epistemologico di tipo idealistico in cui non c'è posto per il soggetto storico con le sue molteplici visioni del mondo. Il linguaggio dei miti, più adatto a cogliere il senso ed il sacro, gli ha impedito di accedere ad una epistemologia intersoggettiva, in cui salvando l'importanza del sé universale a livello della soggettività, potesse dare importanza anche ai diversi sé storici ed al dialogo intersoggettivo; ciò permette la crescita affrontando gli stessi problemi di senso a livello dell'intersoggettività. Il bisogno di non ridurre l'uomo agli istinti biologici ha sbilanciato Jung verso un Sé universale e numinoso di cui l'uomo diventa solo una individuazione o un abito. L'uomo non è più determinato dalla pulsione, ma sembra determinato dagli archetipi. Sembra che nella ricerca del senso l'uomo perda le sue qualità specifiche: avere proprie visioni del mondo ed agire liberamente e responsabilmente in base ad esse. Nella sua antropologia non convince uno sbilanciamento della teoria rispetto ad un modello con parti chiare ed una formula organizzativa funzionale. Nella psicopatologia di Jung diventa centrale il rapporto tra alcuni elementi ma è difficile capire ciò che egli ritiene salutare. E' preoccupato di mantenere i rapporti con l'Evidenza naturale, si sforza di considerare un Sé spontaneo stratificato. Trova difficoltà a descrivere il livello del Sé riflesso con le sue implicazioni sulla soggettività, intersoggettività e ricerca di senso condiviso pur nella molteplicità dei valori. Potremmo concludere che la psicopatologia di Jung resta dinamica ossia un insieme di forze che si condizionano, anche se dà

una connotazione religiosa/idealistica a queste parti. Tale aspetto lo porta a contaminare l'essere nella storia (linearità verso uno scopo di crescita) e l'essere fuori del tempo (circolarità, in cui l'uomo deve solo scoprire quello che è già). Apprezziamo l'umanizzazione portata all'interno della psicoterapia. La sua psicoterapia sintetico/ermeneutica più che una cura per alleviare la sofferenza, sembra un cammino spirituale che permette di prendere contatto con il sé universale che si esprime attraverso i suoi archetipi. Jung sembra poco preoccupato del potenziamento delle capacità soggettive ed intersoggettive. Preoccupato di tradurre in modo significativo gli archetipi, perde di vista la relazione interumana. Comprendiamo lo sforzo di Jung di voler integrare le infinite forme attraverso cui l'uomo ha cercato il senso. Condividiamo lo sforzo di liberare l'uomo dalla riduzione materialistica e biologico/pulsionale. In un mondo moderno diventa però difficile accettare un panteismo in cui la dignità dell'uomo in quanto soggetto che cerca un dialogo con altri soggetti passi in secondo ordine. Diventa ancora più difficile mettere insieme in modo poco coerente le molteplici appartenenze in cui si perde ogni distinzione. In Jung sembra che non ci sia più una distinzione tra occidente ed oriente e tra le infinite incarnazioni di filosofie e religioni. Tutto sembra divenire un amalgama nebuloso che lo porta lontano da noi e lo fa diventare poco credibile, come accade allo psicotico emarginato dalla società. C'è bisogno che qualcuno aiuti lo psicotico a tradurre in modo comprensibile ciò che si annuncia lontano dalla intersoggettività; questa, limitandoci, ci fa incontrare.